

Le parti negano, ma il documento c'è. Incontro oggi in viale dell'Astronomia. La Cgil invitata all'ultimo momento, rilancia.: va bene, ma il 20 aprile

Contratti a termine, la denuncia di Cofferati

«Confindustria, Cisl e Uil hanno fatto l'accordo senza di noi. Si prendano la responsabilità politica»

Fabio Luppino

ROMA «Mi risulta che domenica Cisl, Uil e Confindustria si siano visti e abbiamo raggiunto un accordo sui contratti a termine. Non capisco la ragione di occultare i loro rapporti. Per quanto mi riguarda si tratta di una vicenda conclusa. Se hanno firmato un accordo si assumano la responsabilità di quello che hanno fatto». Chiaro, diretto, Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil. Su questo tema il suo sindacato sta giocando una battaglia di principio dal sapore epocale. Cofferati sa e Cofferati denuncia. Gli altri, negano tutti. Dalla Confindustria («non c'è stato alcun incontro», dice Guadalupe Guidi, alla Cisl («domenica ero a casa mia», dice Saverio Pezzotta), ad Angeletti della Uil che dice di essere andato a Zagarola, domenica.

Ma il documento c'è, è stato scritto, domenica, sabato, forse nei giorni in cui la Cgil teneva la sua assemblea dei quadri. È evidente che si tratta di una trappola dialettica in cui tutti, uno ad uno sono però caduti. Perché il documento c'è, l'Unità ne è in possesso, con gli ultimi ritocchi, siglato. Undici pagine fitte, dove non c'è una delle garanzie volute dalla Cgil. Nulla. Se dovesse passare questo testo e dovesse formarsi una maggioranza politica in Parlamento che lo recepisca come legge, alle imprese sarà data facoltà di fare a mani basse contratti a termine. L'incontro fissato per oggi in viale dell'Astronomia parte ridimensionato.

All'incontro di oggi non andrà nemmeno la Confcommercio. La Cgil pone tre condizioni per tornare a discutere

La Cgil chiedeva paletti percentuali (quanti contratti a termine si possono fare, cosa da scrivere nell'accordo), e non ci sono. Si aprirebbe la strada al contratto a termine generalizzato. Da qui alla fine delle tutele dello Statuto dei lavoratori il passo è breve. La sostanza che conferma i dubbi della Cgil sta nell'allegato di undici articoli. Il numero quattro propone una disciplina della proroga tale da consentire alle imprese un contratto a termine per almeno tre anni: «Il termine del contratto a tempo determinato può essere, con il consenso del lavoratore, prorogato solo quando la durata iniziale del contratto sia inferiore - si legge - a tre anni. In questi

casi la proroga è ammessa una sola volta e a condizione che sia richiesta da ragioni oggettive e si riferisca alla stessa attività lavorativa per la quale il contratto è stato stipulato a tempo determinato. Con

esclusivo riferimento a tale ipotesi la durata complessiva del rapporto a termine non potrà essere superiore ai tre anni». Nell'accordo è riportata la firma di tutti: Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Clai, Casartigiani, Agci, Confcooperative, Legacoop, Unici, Confservizi, Ania, Abi, Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Uil e Cisl. Ma solo Confindustria, Cisl e Uil hanno visto e concordato il testo. Le altre non lo hanno mai avuto. L'eventuale accordo - sostiene Cofferati - determinerebbe una soluzione lesiva della direttiva comunitaria e dunque non potrebbe essere in alcun modo considerato praticabile dalla mia



Il Segretario della CGIL, Sergio Cofferati

organizzazione. «Si tratta di una scelta puramente politica per far vedere che si può arrivare ad una soluzione senza la Cgil», ha aggiunto Cofferati. «A interrompere la trattativa - ha aggiunto Pezzotta - è stata la Cgil; noi abbiamo, invece, continuato e auspichiamo che la Cgil accetti di riprenderla. Non c'è stato nessun tavolo ufficiale di confronto e non so se è stato convocato». Il segretario generale della Cisl ha poi detto di non essere sorpreso

per le dichiarazioni di Cofferati e di non sapere («bisogna chiederlo a lui») se vanno considerate come una indiretta risposta all'appello per una Costituente per un sindacato unitario. Oggi in viale dell'Astronomia le parti sono convocate per chiudere. Tutte andranno tranne la Confcommercio (forse non ci sarà nemmeno la Legacoop). E la Cgil, tardivamente invitata ieri da Confindustria. Se oggi ci sarà un incontro sui contratti a termine

Confcommercio «non sarà al tavolo», hanno fatto sapere dall'ufficio stampa dell'associazione che così commenta l'invito avanzato da Confindustria. «Noi - specifica Confcommercio - non ci saremmo comunque seduti al tavolo, anche se alla fine l'incontro sarà rinviato». I vertici della Cgil hanno definito la lettera d'invito «inattesa e sorprendente». La Cgil oggi non ci sarà ma sarebbe disponibile a sedersi intorno al tavolo per discutere il 20 aprile. A tre

che senso ha

Ricordate la prima striscia rossa dell'Unità tornata in edicola? Poneva questa domanda: gli industriali riuniti a Parma avrebbero applaudito di più Haider o Rutelli?

Il presidente D'Amato ha pensato che ci fosse un'accusa di xenofobia o di fascismo. Quando ha telefonato ho potuto spiegargli - non so se con successo - che il problema era la sua nuova strategia di schieramento: tutti gli industriali (non tutti naturalmente, ma era l'impressione voluta) schierati su un documento», si presentano come una giuria insindacabile che giudica il candidato. Modalità del giudizio, l'applauso. Chiunque vede che i pericoli per la democrazia sono due: saldare una grande associazione di legittimi interessi con un governo che approva tutto (e che invece dovrebbe essere apprezzato solo se è libero ed equidistante). E sostituire il tributo degli applausi per il leader più demagogico, ai percorsi delicati e complessi delle democrazie industriali.

Le vicende di questi giorni confermano che il presidente D'Amato preferisce portare la sua associazione allo scontro. Di solito chi è delegato a curare grandi interessi è più cauto, non schiera quegli interessi in un confronto elettorale che una delle parti definisce «la scelta decisiva», non cerca così brutalmente di provocare e di rompere. Il tentare di dividere i sindacati e di sceglierne solo alcuni per trattare è una iniziativa grave nelle relazioni con le forze del lavoro. È sicuro D'Amato che tutti gli industriali che rappresenta vogliono giocare a quella sua roulette russa? Vuole davvero avviarsi verso un percorso turbolento e senza regole dove il costo per tutti (e anche per le imprese) alla fine è grandissimo?

F.C.

condizioni: conferma della piena titolarità della contrattazione collettiva, sia in materia di causali che sui limiti quantitativi in rapporto all'organico delle imprese; conferma del diritto di precedenza dei lavoratori stagionali nelle assunzioni; ripristino dell'attuale normativa della proroga. «A fronte di una vostra disponibilità a recepire queste essenziali proposte - si legge nella lettera firmata dal segretario federale, Giuseppe Casadio - esplicitiamo il no-

stro interesse a un nuovo incontro che, in ragione di impegni precedentemente assunti, riteniamo possa svolgersi il prossimo 20 aprile alle ore 17».

Qualsiasi cosa si faccia oggi parte monca, svuotata di contenuto. Confindustria, Cisl e Uil finiscono, comunque, per fare la figura del bambino pescato con le mani nella marmellata. Cofferati ha parlato per primo per parlare due volte. Il pallino politico della questione è nelle sue mani.

Cassino, operai all'angolo grazie agli accordi di Cisl e Uil

CASSINO A sentir la parola «accordo» i più fanno smorfie di disappunto, non si fermano e tirano dritto. Va in scena la mimica del disaccordo tra gli operai che entrano o escono dai cancelli grigi della Fiat di Cassino. Ingressi varcati in fretta, in un senso e nell'altro. Non ci si attarda, non c'è tempo. Quando manca una manciata di minuti alle 14 gli autobus scaricano centinaia di operai e di operaie pronti a prendere il posto dei colleghi che hanno finito il turno.

Il fattore tempo condiziona i contatti, le interviste ottengono risposte brevi. «Cosa penso dell'accordo? L'ho letto tutto, è scandaloso, limita la libertà di sciopero», risponde un operaio né giovane né vecchio. Non dice il nome, né altro e si allontana. «È uno schifo», taglia corto un altro. «L'Italia è diventata una torta da spartire, anche le assunzioni che si fanno qui», sintetizza un operaio che di anni in fabbrica ne avrà passati trenta.

Più loquace è Giovanni, lavora alla linea di montaggio di Bravo e Brava, si avvicina lui, vuole dire la sua: «In questi giorni la presenza Fiat (capi e gerarchie, ndr) è assidua in mezzo a noi. Quando qui fuori si raccoglievano le firme per il referendum erano tutti schierati dietro i cancelli, fermavano i colleghi e gli parlavano. Noi se abbiamo parenti disoccupati gli facciamo fare domanda di assunzione, le raccolgono gli stessi capi Ute (unità tecnologica elementare, la «squadrà» nel vocabolario della fabbrica integrata, ndr). Ecco, quando ancora c'erano i banchetti si sono fatti dare i numeri di telefono dei disoccupati, per chiamarli e fare un colloquio, hanno detto. I nostri parenti stanno ancora aspettando...».

Carmine Polinelli di anni in fabbrica ne ha già passati 23, non ci tiene ad arrivare alla pensione con la nuova «metrica» (prestazioni aumentate in media del 20% nella stessa unità di tempo). «Non mi pare una cosa fatta bene, mantengo il mio voto contrario. C'è aria di intimidazione, di pressioni, c'è un po' di tutto». «L'accordo lo hanno fatto i padroni, sono loro che comandano - dice un operaio con i capelli bianchi e il volto segnato dalle rughe -. Non puoi parlare, non vogliono far firmare, in trent'anni non s'era vista

una cosa così. Il mio nome? No, non si può dire, non di più dire 'chiusi niente». Pierluigi non ha dubbi: «La riorganizzazione ci penalizza». «Ce ne accorgeremo quando a giugno comincerà la produzione della Stilo - aggiunge Roberto Montagna -. Per me l'accordo non va bene. Quanto al clima, c'è rassegnazione e sfiducia verso il sindacato». «Io monto le cinture posteriori delle vetture, è ripetitivo e stressante - racconta Laura Salera, delegata Fiom -. Con il nuovo sistema il ritmo si farà più veloce. Stanno facendo le prove tecniche per ogni postazione e già dalle prove si percepisce l'appesantimento dei carichi di lavoro».

Laura ha un bel volto giovanile. Di giovani, ventenni o su di lì, non se ne vedono molti. La Fiat di Cassino non è Melfi, è un vecchio insediamento. L'età media supera i 45 anni. Forse anche per questo il Tmc2 previsto nell'accordo non piace, non almeno al campione preso a caso al cambio turno.

Il Tmc2 (tempi movimenti collegati, versione 2) è un modello teorico e pratico di valutazione delle prestazioni di un operaio che lavora a una linea di montag-



Llo stabilimento Fiat di Cassino

Metalmecchanici: tutto fermo

ROMA Tornano ad addensarsi le nubi sulla trattativa per il rinnovo della parte economica del contratto dei metalmeccanici. Le parti si rivedranno il 19 aprile allorché Federmeccanica presenterà una propria offerta di aumento salariale. Il segnale è tuttavia negativo visto che i sindacati non hanno accettato la proposta delle imprese di un nuovo metodo per raggiungere un'intesa. Il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Biglieri, al termine dell'incontro con i sindacati, ha spiegato che «non essendoci sul tavolo niente di nuovo, la trattativa ritorna nell'alveo tradizionale e noi il 19 aprile presenteremo la nostra controfferta che non può essere di un aumento tra il 2,9% (inflazione programmata nel prossimo biennio, ndr) e il 4,1% (con il recupero anche dell'inflazione pregressa, ndr)». Per Biglieri «le distanze sono molto ampie e

noi saremo molto lieti se si potesse raggiungere un'intesa che richiederebbe però spostamenti significativi che, da parte nostra, appaiono davvero molto difficili. Insomma siamo tornati indietro di alcuni mesi». Il direttore generale di Federmeccanica spiega anche che «si era aperta una parentesi che ora per colpa dell'atteggiamento dei sindacati abbiamo dovuto chiudere». «La discussione proposta da Federmeccanica sul metodo - ha detto Claudio Sabattini - si è rapidamente risolta confondendo il contratto nazionale con il salario aziendale. Si persegue quindi l'obiettivo di ridimensionare il contratto nazionale. Per noi questo è inaccettabile». Sabattini ha ricordato che il 19 dovrebbe esserci una proposta economica. «Sulla base di questa proposta decideremo ma le posizioni sono molto lontane».

DALL'INVIATA Felicia Masocco

Fuori i cancelli i lavoratori raccontano «Qui dentro non si può più parlare»

gio. La prima versione, la Tmc è vecchia di decenni ed è un classico retaggio del fordismo (che evidentemente è vivo e lotta insieme a noi). A differenza del cottimo che valuta i risultati del lavoro di una persona, il Tmc valuta la prestazione di un'unità lavorativa all'interno di una squadra. La nuova versione differisce dalla prima per la maggiore velocità: a parità di braccia, di orario e di macchinario, aumenta la velocità della catena.

Il sole va e viene sull'immenso stabilimento e sul mercatino improvvisato lì davanti che fa davvero pochi affari. Si formano capannelli di delegati sindacali, rsu della Fiom e della Uilm, c'è l'Ugl e, a distanza, la Fim. Sono i terminali che raccolgono notizie da tutte le linee

dalle Ute. Sono la cinghia di trasmissione dei contenuti del famigerato accordo di marzo sull'organizzazione del lavoro, costato 52 giorni di sciopero e ora causa di una frattura insanabile. La Fiom non l'ha firmato e lo vuole abrogare. Il referendum serve a questo, a far esprimere i lavoratori, ma si farà? «Non credo ci sia il quorum - risponde Guido Mascio, rsu Uilm -. Hanno raccolto 800 firme a cui vanno tolte le 162 revoche...». Le revoche, l'ultimo atto di una guerra. Un prestampato in cui i lavoratori hanno ammesso di aver sostenuto il referendum perché non conoscevano l'accordo. Un'iniziativa pesante, e più grave è aver inviato una copia, con nome e cognome dei firmatari all'azienda. «I lavoratori hanno firmato d'istinto e nella confusione perché alcuni contestatori non ci hanno permesso di spiegare i contenuti dell'intesa. Poi sono venuti a chiederci il testo dell'accordo, noi lo abbiamo spiegato e loro

ci hanno detto di aver capito una cosa diversa - continua Mascio -. A questo punto le segreterie esterne hanno preparato lo stampato per la disdetta. È stato dato anche alla Fiat perché è parte in causa». «E comunque il Tmc2 non è previsto - aggiunge Giampiero Pesce, rsu dell'Ugl, una delle quattro sigle firmatarie -. L'accordo è buono perché svilupperà l'attività Cassino. Se non avessimo firmato, la Fiat avrebbe portato la produzione della Stilo al Nord».

In fondo è un ricatto anche questo. E quelli che si sentono all'interno, le nuove assunzioni come merce di scambio? «Forse qualcosa c'è - ammette Pesce -, ma è sporadica». Fim, Uilm, Fismic e Ugl, insieme alla Fiat vengono accusate di ostruzionismo, di impedire che i lavoratori con il referendum possano giudicare l'accordo. Perché temono questo giudizio? «Questa è una campagna elettorale e io non voglio partecipare - risponde Evangelista, delegato Fim - Mica si può fare il referendum su tutto. Il Parlamento fa le leggi e viene giudicato al termine del mandato. Lo stesso deve avvenire nel sindacato, altrimenti le rsu che ci stanno a fare? Neanche Angelo Di Siena dei SinCobas vuole questo referendum: «Leggittimamente un accordo che noi osteggiamo. I referendum vanno fatti prima della firma, farli dopo è un vizio dei confederali». I vizi ce li ha la Fiat per Guerrino Ventre, operaio in verniciatura e segretario Ds in fabbrica. «La Fiat sta applicando le cose dette da Confindustria. C'è repressione nello stabilimento, qualcuno che ha firmato il referendum si è visto trasferito dalla verniciatura al montaggio. È un attacco chiaro ai lavoratori».

La battaglia per il referendum della Fiom finita con una lettera in cui molti hanno detto di essersi sbagliati